

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 30 MARZO

PENSIERI

DEL VISCONTE DI CHATEAUBRIAND SUL GOVERNO PAPAIE

Nel precedente foglio del nostro Giornale abbiamo riportata una lettera del Conte di Montalembert, che rivela l'ipocrisia e la doppiezza di quel grande corifeo del gesuitismo e del Papato.

Confrontando le idee del Montalembert nel 1832, riguardo del potere temporale del Pontefice colle opinioni sostenute alla tribuna del Parlamento dal Montalembert del 1849-50, è facile apprezzare la schiettezza, la lealtà delle convinzioni ostentate dai campioni del partito *onesto e moderato*, che per malanno della Francia signoreggia quella gloriosa nazione.

Ora vogliamo porre sott'occhio de' nostri lettori il giudizio che nel 1829 del governo papale faceva l'illustre Visconte Chateaubriand in quel tempo ambasciatore di Carlo X. a Roma. Ognuno sa come quell'uomo di Stato appartenesse al partito de' *conservatori* e degli ardenti partigiani della monarchia borbonica, e quanta religione s'accogliesse in quella grande anima, quant'ossequio per la Santa Sede. Nè tale giudizio venne da noi raccolto ne' suoi versi, ne' suoi romanzi, ne' libri d'amena letteratura, ove talvolta la frase tradisce il pensiero, la parola è rinnegata dal cuore; bensì nelle sue *Memorie Postume*, ossia *d'oltretomba*, com'egli le chiamò, memorie nelle quali sono rivelati gli intimi suoi sentimenti con quella veracità, con quella franchezza che sola è permessa ad un uomo che parla dal sepolcro ai compagni di pellegrinaggio sulla terra. Da quella lunga e minuziosa istoria della sua vita abbiam qua e là spiccate le sentenze che meglio si rapportassero al dominio papale, ed alle condizioni di quel governo; avendo l'ingegnoso biografo di se medesimo disseminati i suoi pensieri su tale argomento nel suo carteggio diplomatico, nelle lettere alla donna de' suoi affetti, e nel testo del suo racconto. Ma i concetti, benchè staccati, sono così chiari, così limpidi, da non lasciare alcun dubbio sulla opinione dello scrittore. E questa sarà una splendida testimonianza a favore del principio, che proclama assurda e rovinosa l'unione del potere temporale e spirituale nelle mani del Papa; principio, che fra breve trionferà a dispetto dei retrogradi e degli impostori, dei gesuiti d'ogni colore, che lo contrastano sotto la maschera della pietà e della religione.

«... Il vizio radicale della costituzione politica di questo paese (*Stato Romano*) è facile a comprendersi: sono vecchi uomini che eleggono a Sovrano un vecchio al pari di loro. Questi, divenuto padrone, nomina alla sua volta per cardinali degli attempati. Aggirandosi in questo cerchio vizioso, il potere supremo affatto snervato trovasi sempre all'orlo del sepolcro. Il principe non siede mai in trono tanto tempo quanto basti a compiere i disegni di miglioramenti che può aver concepiti nella sua mente. Converrebbe che un Papa si risolvesse a nominare d'un colpo un grande numero di giovani cardinali, per modo d'assicurare la maggioranza nella futura elezione ad un Pontefice giovine. Ma i regolamenti di Sisto V. che attribuiscono il cappello cardinalizio agli impieghi di palazzo, la forza dei costumi e delle usanze, l'interesse del popolo che riceve largizioni ad ogni

mutamento di padrone, l'ambizione personale dei cardinali i quali nei regni di corta durata ravvisano maggiori probabilità di ottenere la tiara, molti altri ostacoli, che troppo lungo sarebbe qui enumerare, impediscono al sacro Collegio di ringiovanire...» (Lettera al Conte de la Ferronnays del 12 gennaio 1829).

Parlando del Conclave, che deve eleggere un successore a Leone XII, così s'esprime «... Oggidì i papi non sono più nominati per intrighi donneschi, per maneggi diplomatici, per influenze principesche. Nemmeno l'interesse generale della società è la causa della loro elezione; bensì l'interesse particolare degli individui e delle famiglie, che cercano nella nomina del Capo della Chiesa impieghi e danaro. La Santa Sede potrebbe in questi tempi operare grandi cose; la riconciliazione delle sette dissidenti, l'assodamento della società Europea ecc. Un Pontefice che s'informasse dello spirito dell'età nostra, che si facesse guida delle generazioni illuminate, potrebbe ringiovanire il papato. Ma siffatti pensieri non sorgono nelle vecchie teste del Sacro-Collegio.

I cardinali, giunti al termine della vita, si tramandano una sovranità elettiva che spira ben tosto con loro; i papi, seduti sulle rovine di Roma due volte caduta, sembrano immersi soltanto nel contemplare la potenza della morte...» (Lettera al Conte Portalis del 17 febbraio 1829).

«... Non mi sono mai trovato in così difficili circostanze, quando era ambasciatore a Londra, o ministro, durante la guerra di Spagna, membro della Camera de'Pari, o capo dell'opposizione; non ho mai sentito tante inquietudini tanti affanni, quanti ne provo nell'attuale mia condizione frammezzo ad intrighi d'ogni genere.

Mi conviene operare sopra un corpo invisibile (il Conclave), rinchiuso in una prigione di cui gli accessi sono custoditi gelosamente. Non ho danaro a distribuire, nè impieghi a promettere: le passioni caduche di cinquanta vecchi non offrono appiglio per dominarli. Sono forzato a combattere la scempiaggine negli uni, l'ignoranza del secolo negli altri; il fanatismo in questi, l'astuzia e la doppiezza in quelli; in quasi tutti l'ambizione, l'interesse, gli odii politici; i muri ed i misteri mi separano dall'assemblea ove fermentano tanti elementi di divisione» (Lettera al Conte Portalis del 15 marzo 1829).

Noi potremmo continuare in queste citazioni; ma lo crediamo opera poco utile, dappoichè è sempre lo stesso sentimento che si svolge con diverse parole.

Ed è questo fracido governo che la Francia, o, per meglio dire, i suoi apostati dominatori d'oggi pretendono imporre colla forza delle armi al popolo Romano?

Non si può immaginare più stupida intrapresa. Perciò ben a ragione un rappresentante del popolo all'assemblea legislativa, un deputato rosso, interrogava li suoi avversarii della destra quale frutto si avessero raccolto dalla guerra contro la repubblica Romana, e, rispondendo a se stesso, esclamava: dei milioni sprecati; ed una voce sorgendo dalla sinistra soggiungeva: e la vergogna per *soprammercato*. Danaro ed onore, ecco ciò che la Francia ha perduto nelle sue vittorie contro la Repubblica Romana — e questa sarà la ricompensa per tutti coloro che combattono contro la libertà e l'indipendenza di un popolo il quale (chechè

ne dicano i Volteriani di ieri, gesuiti d'oggi) non è destinato alla schiavitù per vantaggio altrui.

Il Papa ed i cardinali vogliono fare, a quanto dicesi, un ultimo esperimento; noi speriamo che sarà decisivo e toglierà ai loro posteri ogni idea di rinnovarlo.

Mentre si discuteva nella tornata della Camera elettiva del 26 il progetto di legge sull'indennità agli abitanti del Novarese e della Lomellina, danneggiati dalla guerra, il Ministro dell'Interno, opponendosi alla proposta di una somma maggiore di quella progettata dal Ministero in lire 500,000, «osservava che il Governo nel proporre questa somma non perdeva di vista, come le due provincie di Novara e della Lomellina potessero meritare speciali riguardi, e che per ottenere questo intento esso aveva in mente di dar opera ad attivare la via ferrata che deve attraversare quella importante parte dello Stato, e che la Camera quindi sazionava con un nuovo suo voto la legge su questo proposito già emanata.» A questa singolare osservazione giustamente rispondeva il Deputato di Casale, che ciò che sarebbe andato a vantaggio generale di quelle provincie, non poteva ritenersi come un compenso ai singoli danneggiati che si trattava di risarcire, e che di più, o queste opere erano volute dall'interesse generale dello Stato, ed allora non potevansi considerare quale compenso a questi danni; oppure l'interesse dello Stato non le consigliava, ed allora il Ministero disconosceva questo interesse ed i principii di giustizia, i quali non permettevano che alcune provincie fossero indennizzate a spese di altre. E questa ultima osservazione era verissima per quanto alla via ferrata. Biella ed Ivrea, state pur esse danneggiate dalla guerra, domandavano anch'esse un risarcimento: il Ministero vi si oppose; ma ciò non bastava, esse dovrebbero anche, secondo il Ministro dell'Interno, vedersi prive della strada ferrata (ove l'interesse dello Stato consigli la linea di Casale e Vercelli) per risarcimento dei Novaresi e Lomellini! L'osservazione del Ministro è poi singolarissima rispetto ai Novaresi, ai quali egli vuol dare come compenso un canale d'irrigazione da aprirsi per la Lomellina, ed una via ferrata per la direzione di Mortara che già loro era dalla legge guarentita, ma che però essi chieggono come più conveniente per la direzione di Casale e Vercelli.

Ma non è questo che noi vogliamo qui notare: vogliamo osservare invece quale sia tuttavia il pensiero del Ministero riguardo alla questione vertente sulla linea di Mortara, seppure ad esso rispondono esattamente le parole del signor Galvagno.

Una delle principali difficoltà che si opponevano alla variazione della linea di Mortara consisteva, secondo il ministro dei lavori pubblici, nella ragguardevole maggior lunghezza della linea di Casale e della galleria di S. Salvatore. Per accertare questi fatti contestati, esso accettò il noto ordine del giorno della Camera elettiva del 20 gennaio ultimo, con cui egli veniva incaricato di far procedere ai relativi studi per mezzo di un'apposita Commissione. Se quest'ordine non era una derisione per parte del Ministro e della Camera, del che il solo sospetto sarebbe un'ingiuria, esso voleva dire quanto meno che, quando questi studii fossero riusciti favorevoli alla linea di Casale, la questione sulla scelta si avrebbe meritato un più serio esame. Prima adunque di questi studii non era ancor certo se la linea di Mortara dovesse essere definitivamente preferita, e tanto meno poi il doveva essere dopo che i studii fossero riusciti ad essa sfavorevoli.

Con questa rigorosa conclusione noi abbiamo già fin d'allora trovata poco conciliabile la ripetuta dichiarazione dello stesso Ministro, che fintanto che la legge non fosse cangiata, egli si teneva obbligato ad eseguirla, ed a sollecitare i lavori, e tanto meno poi con essa conciliabile l'ordine del giorno della stessa

Camera del 26 febbraio emanato sulla petizione del Municipio di Genova, e da lui accettato, ed anzi promosso.

Finchè durava la legge del 1844, il Ministro doveva osservarla, egli non poteva far cosa in contrario; non poteva quindi abbandonare la linea di Mortara per seguirne un'altra: ecco le conseguenze dell'esistenza attuale di quella legge; ma nel fare eseguire più o meno prontamente la medesima, il Ministro non doveva egli forse prendere norma dalle circostanze, e fare ciò che la prudenza poteva consigliare? E quando varie delle provincie più importanti dello Stato non avevano cessato da più anni dal reclamare contro quella legge, le fidenti nel nuovo ordine di cose rinnovarono i loro reclami, e la questione si portò al Parlamento con gravi argomenti non solo nel loro interesse ma ben anco nell'interesse dello Stato, la prudenza insegnava ella forse al signor Ministro di sollecitare i lavori che per molti mesi si erano sospesi, o non consigliava invece di andare a rilente per qualche mese, o limitarsi almeno a mantenere quelli in corso finchè fosse risolta la questione?

Questo sembrava il solo partito prudente ed in armonia coll'ordine del giorno del 20 gennaio. Ma d'allora in poi le cose variarono: gli studi fatti dalla commissione nel principio di questo spirante marzo mostrarono che i supposti del signor Ministro erano mal fondati; che la linea di Casale e Verceili non ha punto quella lunghezza da lui indicata: e che la galleria di S. Salvatore ben lungi dall'essere più lunga di quella di Valenza è invece assai più corta e non può eccedere di 1000 ai 1500 metri; come mai adunque potrebbe ora il Ministro prendere nuovi impegni, appaltare nuovi lavori senza prima ragguagliarne la Camera e fare risolvere definitivamente la questione? Se le cose variarono dall'ultimo ordine del giorno della Camera, egli non può eseguirlo senza correre pericolo di gettare inutilmente nuove spese. Se per il tempo passato invece di dare ascolto a reclami si faceva il sordo e si attivavano le opere, e poi dalle spese già fatte si traeva motivo per respingerli, il paese sa qual giudizio debba fare di questo colpevole procedere di cui conosce gli autori, e ne chiederà a suo tempo il debito conto; ma il signor Paleocapa vorrà egli seguirne l'esempio? Se, a suo dire, i partigiani dell'una e dell'altra linea non possono essere affatto scevri da spirito di municipalismo ed egli solo ne è libero, pensi che gli agenti del governo che ebbero parte per la linea di Mortara possono essere non imparziali; ch'essi possono essere soggetti, per non dir altro, a prevenzione, e non sono uomini dell'altro mondo per non avere il loro amor proprio; pensi che le sue informazioni le ebbe da loro, e che dal risultato di questi studi ha già potuto giudicare del grado di fede che si meritano; pensi che se egli è libero da spirito municipale, è per lo meno uomo e, come tale, soggetto almeno a cedere alle altrui influenze, o ad essere altrimenti ingannato; pensi, pensi insomma al suo onore, per il quale, in senso di tutte queste provincie che lo osservano, non sarà al certo il più bel titolo, nè l'ordine del giorno del 26 febbraio, nè la solidarietà che in questo fatto egli volle troppo facilmente contrarre coi suoi antecessori anche dei tempi beati.

UN DESIDERIO

Pio IX appena salito sul trono pontificale s'accorse innanzitutto, o mostrò d'accorgersi, od almeno qualche cardinale in di lui nome fece accorto pubblicamente ed ufficialmente il mondo, che il numero degli ecclesiastici, regolari o secolari, era nei paesi cattolici eccedente il bisogno delle popolazioni cattoliche-cristiane. Nella prima sua enciclica pertanto diretta specialmente ai vescovi di tutto il mondo, non sapremmo più in quali termini precisi, raccomandava però istantemente ai medesimi di ordinare per l'avvenire pochi ma buoni sacerdoti, e di evitare in ogni caso di crearne in sì gran numero da eccitare il malcontento dei governi e dei popoli, per la salute dei quali fu da Dio istituito il sacerdozio.

Quella vocazione, o, diremmo meglio, quel fanatismo nello stato ecclesiastico, che dopo il 1814 andò sempre crescendo in Italia fino al 1840, fino a diventare, secondo l'espressione di un vecchio e dotto sacerdote che non è più, vero furore ecclesiastico, parve diminuire nei due passati anni. Ma dopo le catastrofi di Novara e di Roma, trovandosi quasi dovunque in Italia la reazione al timone degli affari pubblici, la gioventù la meno oculata

e specialmente quella della campagna torna di nuovo alle vecchie usanze.

Nello stato politico presente, nè di pace nè di guerra, è naturale che i giovanetti appartenenti a famiglie di ristretta fortuna, affine di provvedere alla loro sorte futura, vengano dai loro genitori avviati come pel passato allo stato ecclesiastico, e perciò nei seminari vescovili. Qui, diventati chierici mediante un certificato vescovile, vengono esentati dal servizio militare, sebbene la sorte della coscrizione gli abbia per avventura chiamati alla carriera delle armi, e ciò a pregiudizio dei cittadini laici.

Questo odioso privilegio non fu preveduto dalla legge Siccardi; quindi finchè una nuova legge, che dovrebbe essere proposta dal ministro della guerra, non venga a rimettere l'uguaglianza tra i cittadini tutti anche a petto della vecchia legge riguardante il servizio militare, il furore ecclesiastico, non che diminuire, ripiglierà il suo corso ordinario: e molti poveri padri carichi di famiglia si vedranno torre dai loro fianchi i loro figliuoli, uno ad uno, appena giungono all'età, nella quale potrebbero essere utili alla famiglia, per essere incorporati nell'esercito, e ciò mentre vedranno il figlio del loro vicino più agiato, il quale, ad istanza della madre col consiglio del confessore, venne avviato in seminario, o vestito da chierico, sfuggire senza pagare alcun compenso, e con danno dei terzi, alla sorte che lo chiamava alle armi. L'ingiustizia di questo privilegio, vigente sotto pretesto di religione, è tale, tanta, e così evidente, che reca stupore come siasi tollerata con tanta pazienza per parte del popolo fino ad oggi. E per altra parte è così inopportuna ed immorale nella moderna civiltà, come è opportuno, necessario e indispensabile che gli articoli 23 e 24 dello Statuto non siano una lettera morta, ed uno schermo, ma una verità profittevole a tutti.

Converrebbe pertanto che il governo d'ora in avanti più non esentasse dal servizio militare i chierici che ancora non hanno ottenuto l'ordine sacro del suddiaconato. Ecco le ragioni che persuaderebbero una siffatta provvidenza.

1.° Il clero diminuirebbe alquanto di numero, ma verrebbe nel tempo stesso purgato dalla folla di molti giovani ora chiamati allo stato ecclesiastico, non già dallo spirito di Dio, ma dallo spirito della bottega, dall'amore dell'ozio e dei comodi, di cui godono generalmente i preti d'oggi, e per risparmiare le spese di un supplente.

2.° L'esercito non verrebbe privato di tanta bella e robusta gioventù, che per avarizia od ignoranza dei parenti viene molte volte sacrificata con male arti a marcire in un seminario, o in un convento, costretto a diventare di ingombro e di peso alla società.

3.° Si eviterebbero molti semi di discordia nelle famiglie tra cittadini, parenti, fratelli, padri e figli; mentre da un altro lato si semplificherebbero le operazioni della leva per la diminuzione dei privilegiati, e la leva stessa riuscirebbe meno odiosa e meno pesante, dovendo cadere la sorte sopra un numero maggiore di giovani capaci di portare le armi.

4.° I vescovi, quando mancassero giovani, potrebbero, come nei secoli d'oro della chiesa, scegliere tra gli adulti persone morigerate, istruite e dotte che bramerebbero di consecrarsi al sacerdozio, e che ora stanno lontane dal santuario, solo perchè ne veggono la via ingombra da una folla di giovani inesperti, e perchè non vorrebbero adattarsi a tutte quelle minute discipline e formalità, le quali, sebbene siano forse necessarie per ben dirigere la gioventù, sono certamente inutili, nocive, e troppo umilianti per un uomo già pratico di mondo, e che ha dato saggio della sua buona condotta. E infatti, perchè gli adulti non abbracciano lo stato ecclesiastico? Perchè tale stato è discreditato e tenuto come una professione da fanciulli, da vecchi, o da giovani interessati che si prostituiscono per ambizione, ed ubbidiscono per viltà.

Se mancassero giovani aspiranti alle professioni di avvocato, d'ingegnere, di medico, di chirurgo ecc. sarebbe, non v'ha dubbio, utile di incoraggiare la gioventù con qualche privilegio, per cagion d'esempio con quello istesso di essere esentati dal servizio militare; eppure se si facesse una simile legge in loro favore, quanti lamenti per parte degli altri esercent. professioni diverse! Tutti vorrebbero aspirare allo stesso privilegio, l'ingiustizia del quale verrebbe così a farsi viemmaggiormente palese. All'opposto, il numero degli ecclesiastici essendo attualmente, per confessione dell'istessa S. Sede, molto al disopra del bisogno, ne avviene che la legge che noi proponiamo sarebbe non solo giusta

e necessaria per diminuire l'esorbitante numero degli ecclesiastici, e per ottenere la prescritta uguaglianza di tutti d'innanzi allo Statuto, ma sarebbe altresì opportunissima nei tempi presenti. Opportuna perchè tutte le potenze d'Europa si preparano ad una probabile prossima guerra, ed è perciò necessario che il nostro governo chiami all'armi imparzialmente, per non eccitare malcontenti tra i giovani cittadini, i migliori e tanti soldati, quanti ne potrà abbisognare; opportuna per castigare l'avarizia di certi genitori, che per risparmiare la spesa di un supplente sacrificano i loro figliuoli alla vita sacerdotale o monastica a cui non sono da Dio chiamati; opportuna per togliere dall'ozio molti giovani chierici, che potrebbero essere utili in un esercito, mentre sono ora di peso alle loro famiglie ed alla società; opportuna perchè il clero ha bisogno di riforme radicali, da cui rifugge perchè corrotto dai vizii del secolo, e la chiesa di ritornare ai principii di moralità, di giustizia e di disinteresse evangelico, dai quali si sono per orgoglio, per egoismo e per avarizia dipartiti i fedeli sull'esempio degli ecclesiastici; opportuna perchè il mondo essendo illuminato, ed i laici più dotti generalmente e più istruiti dei chierici, non è più necessario nè conveniente come nei secoli d'ignoranza, che tutti i giovani che intendono di dedicarsi allo stato ecclesiastico, e perciò allo studio, siano, a pregiudizio d'altri, dispensati dal prestare un servizio alla patria, che ogni buon cittadino non ancora legato coi sacri ordini del suddiaconato deve gloriarsi di prestare; opportuna finalmente perchè è ormai tempo che vengano tolte via tutte quelle superstizioni, che alimentano e conservano l'eccedente numero dei preti e dei frati, e dai quali sono le superstizioni stesse alimentate a danno delle famiglie e della patria.

Uno Stato con bilancio provvisorio è senza nervi; e noi precisamente ci troveremo in questa condizione finchè non si compiano con alacrità gli studi sul bilancio, non si venga alla fissazione di certe massime, e non si mettano in campo riforme finanziere.

Gli elementi principali del nuovo e normale bilancio stanno in queste riforme; e in prima linea metteremo le riguardanti il regime doganale.

Rivedendo e correggendo le nostre tariffe nel senso più giusto ed utile, tanto pel consumo quanto per l'erario, si vede la necessità d'importanti riduzioni su certi generi manifatturati e sui prodotti coloniali; riduzioni che formarono argomento di lungo discorso nei nostri num. 241, 265 e seguenti dello scorso anno.

Il Ministro delle finanze approvò la massima di tali riforme, e ci fe' sperare un progetto che finora giace latente.

Noi facciam voti perchè qualche deputato valgasi del suo diritto d'iniziativa, e rechi nel monotono corso delle sedute parlamentari l'utilissima proposta.

(Corr. Merc.)

In un pregevole lavoro, testè pubblicato, sopra la necessità d'una riforma nei tributi, e su certe spese annote nel bilancio del 1850, ecco come l'onorevole senatore del Regno e consigliere di Stato conte Ilarione Petitti esprime la sua opinione intorno alla legge Siccardi:

« Una gravissima proposta concernente all'abolizione d'alcuni privilegi clericali cessati dovunque e tra noi soli esistenti quantunque apertamente contrarii allo Statuto ed ai principii ormai generalmente ammessi, è stata nella Camera elettiva occasione d'una memorabile discussione, in cui rifuse la splendida e soda eloquenza e la vera dialettica di parecchi oratori, dei quali inoltre vuol essere lodata la somma moderazione. Il risultato conseguito d'un'immensa maggioranza per le ministeriali poste è utilissimo, perchè dà forza al Governo, aggiunge autorità morale alla Camera elettiva, come ne aggiungerà al Senato se, come spero, esso approverà del pari il savio concetto; mentre gioverà alla vera religione, ponendo fine a lamentevoli abusi ed inconvenienti, dei quali profitano solo i nemici d'essa per denigrarla, siccome fanno, con deplorabile scandalo e riprovevole impunità. Convinto degli argomenti addotti, non esito a dichiarare come privato che mi associo interamente all'opinione che vinse il partito, secondo il voto dell'universale per mille indizi troppo manifesto e chiaro. »

(Opin.)

La Camera di Agricoltura e di Commercio di Torino ai Presidenti e membri delle Camere di Commercio e dell'Esposizione.

Torino, il 12 marzo 1850.

Illustrissimo Signore,

Affine di agevolare ai fabbricatori e manifatturieri stabiliti in luoghi lontani dalla sede di ogni Camera di Commercio il modo di concorrere coi loro prodotti alla Esposizione che sarà aperta al Pubblico il 20 maggio prossimo, la Camera di Commercio di Torino

credette non poter rinvenire più adatto mezzo, che quello di delegare a speciali Commissioni, da nominarsi nelle Città Capo-luogo di Divisione, dove non v'ha sede di Camera di Commercio, la facoltà (finora riservata alle sole Camere) di pronunziare sull'ammissione dei prodotti che saranno presentati per essere esposti.

La Camera ha piena fiducia nel sapere, nel patriottismo e nella imparzialità delle Camere di Commercio, e delle persone che saranno chiamate a far parte delle Giunte Divisionali, e non crede poter meglio provvedere al buon esito delle incumbenze affidate alle medesime, che col rimettersi pienamente nel loro savio giudizio.

Essendo tuttavia necessario che l'ammissione proceda in ogni luogo secondo massime, quanto è possibile, uniformi, acciò non vengano ricusate in una Divisione cose che sarebbero forse accettate nelle Divisioni vicine, la Camera ha opinato che non dovesse riuscire inutile di comunicare alle Camere di Commercio ed alle Giunte Divisionali le considerazioni dalle quali essa sarà guidata nell'ammissione degli oggetti che verranno ad essa direttamente presentati dai produttori. Essa spera che queste considerazioni e le conseguenze che ne derivano avranno l'assenso delle Camere di Commercio e delle Giunte Divisionali.

Istitute nell'interesse generale dell'industria nazionale, considerata come mezzo di benessere per tutti gli ordini di Cittadini, le pubbliche Esposizioni non debbono riguardarsi unicamente come concorsi aperti tra fabbricatori pel conseguimento di premi d'incoraggiamento e di lodi. Si può anzi con fondamento dubitare, se questi premi siano sempre vantaggiosi, e non possano talora tornare a danno delle industrie e del Pubblico, sia per gli errori di fatto in cui possono cadere i giudici del concorso, sia principalmente per le dottrine economiche dalle quali avviene talora che si lascino gufare e che li traggono ad apprezzare in modo in salito l'importanza relativa dei diversi rami d'industria, sul merito dei quali essi debbono pronunziare.

Le Esposizioni debbono dunque a pari della Camera riguardarsi piuttosto quali efficaci strumenti di pubblicità, cioè quali mezzi altissimi a porre il Pubblico e il Governo in grado di giudicare sanamente della vera condizione dell'industria nazionale de suoi progressi, delle sue imperfezioni, de suoi bisogni, e particolarmente degli ostacoli naturali o legali che si oppongono al suo avanzamento, poichè se le leggi poco possono giovare all'industria con favori diretti (quasi sempre ingiusti, epperò nocivi al maggior numero e a coloro stessi cui si vorrebbe giovare), molto valgono col rimuovere gradatamente i vincoli e gli impedimenti che la inceppano, e col restituire quella libertà che è prima od anche unica condizione essenziale delle sue proprietà e del suo progresso.

Le Esposizioni adunque debbono essere così ordinate da somministrare al loro occasione di diffondere utili ammaestramenti da suggerire ai negozianti fruttuose speculazioni da indicare ai capitalisti proficui impieghi per loro capitali da far conoscere ai consumatori le fabbriche più capaci di adempiere i loro bisogni ed ai fabbricatori le osservazioni i bisogni i gusti ed anche i capricci dei consumatori le fonti dalle quali possono trarre le materie prime migliori e meno costose, i perfezionamenti di recente introdotti in altri rami di fabbricazione e suscettivi di venir applicati nelle proprie officine da mettere infine sotto gli occhi del Governo e della legislatura un quadro vivente dello stato dell'industria e della condizione materiale e morale de suoi agenti.

Per ottenere il loro scopo, le Esposizioni debbono essere compiute e sincere, saranno compiute se rappresenteranno non già questo o quel ramo d'industria ma tutti i rami, ed a procurare questi così de ideabile risultato la Camera moltissimo confida nella cooperazione di tutte le Camere di Commercio e di tutte le Giunte Divisionali tanto bene informate dello stato presente dell'industria nelle rispettive Divisioni e circondarii. Saranno sincere se troveranno favore presso le persone incaricate dell'ammissione, piuttosto i prodotti correnti ed usuali di ciascun genere di fabbricazione che non quegli oggetti particolari i quali, prodotti e pressamente con grave dispendio di danaro e tempo in occasione di una Esposizione e fuori delle ordinarie condizioni possono bensì mostrare grande abilità e destrezza nell'artefice ma non provano nulla circa alla vera abilità delle manifatture da cui sono usciti.

La Camera ritenuti questi generali principii crede che siano degni di essere ammessi a far parte dell'Esposizione.

1. Tutti i prodotti nella cui fabbricazione s'ensi fatti concorrenti i migliori metodi conosciuti e praticati all'estero od inventati nel paese, e dai quali derivi o maggior perfezione, o minor prezzo dei prodotti.

2. Le macchine e gli strumenti (e quindi questi non siano trasportabili, i disegni ed i modelli di essi) capaci di produrre i vantaggi notati al n. 1.

3. I prodotti per quali a materie prime rare o costose se ne siano sostituite con successo altre più comuni e di minor prezzo.

4. I saggi anche in alcuna parte imperfetti, di nuove industrie le quali possono.

A) Dal valore a materie prime finora trascurate,

B) Somministrare lavoro a numerosi operai, od a classi o persone degne di particolare sollecitudine.

C) Surrrogarsi ad altre industrie pericolose, insalubri od incommode.

5. I prodotti delle fabbriche, le quali tuttochè non comprese in alcuna delle precedenti categorie, sieno però degne di particolare considerazione per l'abbondanza dei loro prodotti, il numero degli operai, l'importanza dei capitali, oppure per l'organizzazione loro speciale, la quale riesca in qualche maniera giovevole al bene fisico e morale della popolazione.

6. Le produzioni naturali (animali, vegetali o minerali) attualmente coltivate o no, le quali sieno o possano essere vantaggiosamente impiegate sul luogo od esportate.

7. La descrizione, accompagnata da disegni e modelli, di grandi intraprese recentemente compiute od avviate, come disseccamenti o risarcimenti di terreni, arginamenti, irrigazioni, vie ferrate, strade ordinarie ponti, acquedotti ecc., siano esse opera di private persone di compagnie, o di corpi morali, come Comuni e Province, od anche dello Stato.

8. Le notizie di nuove istituzioni di istruzione tecnica di risparmio di capitale e simili, atte a giovare allo svolgimento ed all'industria o al miglioramento intellettuale e morale degli abitanti di esse.

La Camera per lo conatario è d'avviso che debbano escludersi dalla Esposizione.

1. Le macchine annunziate dagli esponenti come capaci di produrre effetti manifestamente impossibili e segnalamento quelle di cui si pretende che l'effetto utile superi la quantità d'azione del motore.

2. I modelli ed i disegni così imperfetti che non possono dare giusta e compiuta idea degli oggetti rappresentati.

3. Le macchine ed i metodi di fabbricazione da lungo tempo conosciuti e riprovati dalla scienza.

4. I lavori individuali o collettivi di persone non addette all'industria, e fatti solo per diletto, o per dire impiego a Comunità educative e religiose tali sono per lo più i ricami di punto gli alti lavori d'ago, i lavori di capelli e simili.

A ben conoscere il merito degli oggetti presentati è necessario le più precise notizie statistiche sulla produzione sugli operai impiegati sulle macchine e sulle materie prime che vi si consumano sulla loro origine e sullo smercio dei prodotti nel paese od all'estero, relativamente a ciascuna fabbrica di ogni Divisione.

La Camera di Torino punto non dubita che le altre Camere e Giunte saranno sollecite di procurarsi tali notizie, le quali dove id tornare ad essa pure di somma utilità, allora non avrà a portar giudizio definitivo sul merito di i prodotti e dell'industrie concorrenti mentre così fa conoscere le norme che prescrive a se stessa, loro porge preghiera di voler trasmetterle tutti quei documenti e quelle informazioni che potranno raccogliersi per lo zelo unidito.

Il onore di dare esegumento col mezzo del presente foglio alle riferite deliberazioni della Camera di Torino mentre lo pur quello di preferirli con atti di ossequio a considerazione.

Di V. S. Illma

Devmo Obbmo Scrittori,

Il vice-PRESIDENTI

DI POILONE

CASALE — Il sig Giacomo Maspes, dottore in legge, Pavese, diede la sera del giorno 17 corrente una accademia di canto nelle sale del nostro Casino. L'ho venne fra noi preceduto dalla fama di ottimo cantante e di generoso cittadino ad un tempo. Venne fra noi raccomandato di dila sventura, perchè anch'egli, non appena pure spuntasse pel nostro infelice paese la divina luce della libertà che si presto fu spenta, non fu sordo alla chiamata della patria e le consacrò il suo braccio e la mente, ed ora egli pure va esulando, col solo conforto che gli viene dalla speranza che mai non muore di giorni più felici, e dalla operosa assistenza dei buoni. Non è quindi uopo il due come la cara patria, che e si grande nei nostri concittadini, ne fosse ridesta, e come la sera del 17 corrente le sale della società del Casino fossero affollate di persone, e ridanti per una eletta corona di gentili signore.

Il Maspes spiegò una voce robusta, intonata ed una singolare maestria di canto nei diversi pezzi che eseguì solo o insieme a vari dilettanti che in quella sera si prestarono con rara e squisita cortesia.

Noi abbiamo voluto scrivere queste brevi parole, deviendo per quest'unica volta da quella strada che ci è segnata dalla natura del nostro giornale, perchè ci parve che le medesime, nel merito tributavano un meritato elogio alla non comune maestria del sig Maspes, davano ad un tempo una novella prova che non si ricorre mai invano ai nostri concittadini quando lo si ficca per una causa generosa e fondata sul sentimento di patria carità.

NUMERO degli Alunni esistenti nel 1848-49 nelle scuole secondarie dipendenti dalla Regia Università di Torino

PROVINCIE	Numero DEGLI STUDENTI			TOTALE
	Filosofia	Rettorica ed Umanità	Grammatica in 4 classi	
Nelle 7 Province della Savoia	476	207	582	975
Torino } Città	312	178	558	1048
Torino } Provincia	38	119	474	631
Acqui	38	87	355	480
Alba	29	58	221	308
Alessandria	40	62	153	255
Aosta	40	38	86	164
Asti	55	87	192	330
Bellia	57	80	188	323
Bobbio	5	18	36	59
Casale	58	106	251	415
Cuneo	84	128	396	608
O sola	»	»	»	»
Ivica	79	119	299	497
Iomellina	68	74	202	344
Mondovì	85	137	388	610
Nizza Marittima	87	89	236	382
Novara	48	77	203	328
Novaglia	36	68	213	317
Pallanza	5	14	47	66
Pinerolo	41	66	235	342
Saluzzo	63	87	276	426
San Remo	14	27	147	188
Susa	40	30	89	129
Tortona	19	38	175	232
Valsesia	40	41	90	171
Vercelli	25	52	325	402
Voghera	34	34	60	128
TOTALE GENERALE	4556	2127	6477	10160

OSSESSIVAZIONI

1. Nel prospetto non si compreso, perchè ignoti dall'Università i numeri addetti agli studi secondari nei Seminari, i quali accrescerebbero notabilmente il numero dei giovani studiosi di questo nostro Regno.

2. Mancano erando le note di alcuni collegi condotti dai Regolari.

NOTIZIE

ELEZIONI DI DEPUTATI

Torino 6.º Collegio — Avv V.º *Mugnelli*

Genova id id — Marchese *Niccolò Gavotti*

Torriglia — Cav *Pietro Bosso* Ingegnere

S. Damirano — Avv *Niccolò Ricchetta*

Alasio — Avv *Fruzzoso Brucherini*

Valenza — Cav *Maurizio Farina*

Gavotti e Brucherini appartengono alla sinistra.

Farina è stato proposto dalla *Gazzetta del Popolo* in concorrenza col Marchese Montezemolo, candidato del Ministero e della casa Decardenas. L'Intendente Gen. d'Alessandria non tralasciò di chiamare a sè i Sindaci per indurli a promuovere l'elezione del candidato Ministeriale. Così si conserva intatto lo spirito dello Statuto. Il Ministero fa nominare i deputati ed i senatori e poi si copre le spalle col manto delle due esamere Viva la Costituzionalità del Ministero!

CASALE — Ci stimiamo in debito di supplire ad un'ommissione corsa nel nostro ultimo numero, la dove parlammo del *Tu-Deum* cantatosi il 25 del cadente mese nella chiesa di S. Domenico questo *Tu-Deum* venne scritto appositamente e gratuitamente dal sig *Maestro Smolzi*, figlio, e sotto la direzione di esso eseguito da scelta orchestra e da dilettanti filarmonici.

— Col giorno 7 del prossimo aprile avrà luogo in questa città una nuova riunione generale dei nostri bravi artisti ed operai, ad oggetto di dare stabile base alla fondazione di una società per una cassa di mutuo soccorso fra di essi. Noi facciamo plauso al liberale proposito, e per quanto sta in noi lo coadiuveremo di tutte le nostre forze. Loro non mancherà il favore e l'appoggio del Municipio e di tutti i cittadini cui batte in petto il sentimento di patria carità. Merce il concorso di tutti, noi speriamo di vedere nascere, progredire e prosperare questa pietosa istituzione che altamente onora i nostri artisti ed operai, che di se stessi se ne fecero iniziatori.

Riproduciamo in un prossimo numero il programma che ha pubblicato e che loro fa molto onore.

— La Lucia di Bovine, Cavalli ed altri oggetti di commercio in generale, soliti farsi in questa Città

nella Primavera, è fissata quest' anno per giorni 15, 16 e 17 del prossimo aprile

Saranno concessi GRATIS i soliti siti in vicinanza del così detto prato della Fiera, per collocarvi banchi, onde esporre merci in vendita, od altrimenti per stabilirvi Botteghe da Caffè, Osterie, e formate recinti per pubblici spettacoli e simili.

TORINO 28 marzo — Il ministro dell'Interno, Comm. Galvagno, provò nella tornata di quest'oggi una sconfitta dalla Camera dei deputati. Alcuni proprietari dei teatri minori avevano presentata una petizione, nella quale si dovevano perchè il signor Intendente Generale volesse obbligarli a corrispondere il decimo del prodotto in favore del Teatro Regio, e li avesse per giunta minacciati, che se non obbedivano al suo ordine non si sarebbe loro data facoltà di aprire il teatro.

L'abuso di potere era flagitante manifesta la violazione dello Statuto, perchè l'autorità politica non poteva ingersi in una questione che doveva definirsi dall'autorità giudiziaria era in sostanza uno di quegli atti, che si solevano commettere nei bei tempi del comando militare. Ciò non divenne il signor ministro Galvagno si assunse l'impegno di volerne difendere la legalità non più vero, che dalla bocca di un ministro potessero uscire tante sciocchezze quante ne uscirono da quella del signor Commendatore non vi poteva essere nè più cattiva causa, nè più ignorante avvocato per coprire l'ignoranza non mancò il tono aspro e burbante, pel quale il signor Galvagno particolarmente si distingue. Ma questa volta non gli giovò:

Quella maggioranza, che si sperava così sommissa, e che tale dovrebbe essere in riconoscenza verso quel Ministero, che la creò coll'arte sua, si mostrò in siffatte circostanze indipendente, riprovò la condotta dell'Intendente, e condannò per conseguenza il voto del Ministro.

Questo fatto dovrebbe servire di avvertimento pel signor Galvagno, che mal si combatte contro l'evidenza. saprà egli farne profitto?... I precedenti ce ne fanno grandemente temere.

— La camera dei Deputati nella sua tornata del 27 ha votate le leggi sulle pensioni ai militari e sull'indennità ai Novaresi e Lomellini danneggiati dalla guerra.

— Se è vero quanto ci vien riferito, pare che il ministero, l'uno dopo l'altro, voglia disfarsi di quegli uomini che non sono più dei nostri tempi, e che da loro medesimi si sono dichiarati incompatibili od avversari alle presenti istituzioni. Ci si dice pertanto che egli abbia dimesso il conte Avogadro di Collobiano, l'esperto *factotum* della defunta Maria Cristina, dalla carica di primo segretario del gran magistero della religione di SS. Maurizio e Lazzaro, e che abbia parimente giubilato l'intendente generale delle Gallie marchese Serra, a cui fu sostituito il cav. Cirbrano senatore del regno.

Non sappiamo però comprendere come il sig. d'Azeglio, dopo di avere licenziato il sig. Menabrea, si sia pigliato il suo *pendant* nel sig. Jochau. La casa di Savoia, avendo costantemente seguita una politica italiana, ebbe pure l'avvedutezza di non mai affidare gli affari esteri se non se ad italiani. Al sig. d'Azeglio piace invece di seguire una via opposta. Li va sempre a cercare i suoi primi uffiziali fra gli allievi di Solaro della Margherita. Chi ne indovina il perchè? (Opin.)

ACQUI 25 marzo. Eccovi un altro scandalo da aggrungevi fra i tanti che ad edificazione della pubblica morale ci vengono forniti dai tribunali ecclesiastici.

Giovedì ebbe luogo davanti alla curia vescovile un processo contro un sacerdote accusato di diffamazione. Si seguirono le forme prescritte dal codice di procedura criminale. Si tenne udienza pubblica quantunque si trattasse di materia grave, cioè di un prete che in un'osteria dichiarò, in presenza del marito, che la donna da lui sposata non era vergine, perchè egli stesso, il prete, l'aveva preventivamente sedotta.

Indovinate mò a qual pena fu condannato quel prete ribaldo dalla indulgentissima curia? Ad un mese di carcere! Un prete che ha l'impudenza di vantarsi in pubblico, anzi in un'osteria, di una colpa gravissima in un uomo del suo stato, e che i canonici puniscono colla destituzione in perpetuo, un prete infama pubblicamente, ed in un'osteria, una sposa, che la mette in odio del marito, che provoca una dissensione fra due coniugi, che può essere spinta fino alla separazione e al disonore perpetuo della moglie ebene questo prete è condannato ad un solo mese di carcere. La reverenda curia ecclesiastica l'ha considerata come una mezza da ridere! Oia dite se si debbano tollerare ancora questi mostruosi tribunali che portano in trionfo l'immortalità. Deh! perchè coloro, che hanno ancora la stupidità di difenderli, non sono egualmente insultati nell'onore delle loro mogli e delle loro figlie (Opin.)

ALESSANDRIA, 26 Marzo — Ieri la nostra Guardia Nazionale si recò nelle pianure di Marengo a manovrare e ad assistere ad una Messa campale in celebrazione anniversaria del giorno, in cui un diavolo de' nostri Militi accorrevano spontaneo in soccorso di Casale nella sua gloriosa difesa contro gli Austriaci.

GENOVA — Al primo del nuovo mese sulla strada ferrata avemo un convoglio diretto da Novi a Torino che non si ferma che alle sole due stazioni principali di Asti ed Alessandria, e farà il tragitto in poco più di due ore. (Corr. Merc.)

Il *Cattolico* di ieri pubblica la seguente nota diplomatica, ossia protesta della S. Sede, la riferiamo subito come documento storico, riservandoci a commentarla, intanto giovi notare la violenza dei termini e la franchezza con cui dal Pio-Segretario Antonelli s'impugnano le asserzioni del Ministro Siccardi alla tribuna, noi non abbiamo bisogno d'ulteriori dichiarazioni del benemerito Guardasigilli per credere che il Cardinale Pio-Segretario si fonda sopra un mendacio d'indole affatto gesuitica, nel mentre va mendicando una scusa, ma dobbiamo riconoscere in questa protesta un carattere altamente ostile, tale insomma che i più dubbiosi è forza ne siano stimolati ad andare innanzi e passare una volta il Rubicone.

CUNEO, 27 Marzo — La *Fratellanza* che pubblicò nel suo numero 24 l'indirizzo con cui i valorosi Saluzzesi mandavano al senato onde volesse affrettare il corso ed accettare il riscatto della legge sull'abolizione del foro ecclesiastico, non fece opera oziosa, l'altroieri, lunedì 25 corrente, nelle sale del nostro municipio erasi pure redatto un indirizzo per consimile oggetto, e che noi molto volentieri ci facciamo premura di presentare qui sotto ai nostri lettori, il medesimo in poche ore era già coperto di mila e più sottoscrizioni. Da ciò si può ben arguire, che al desiderio della camera dei deputati s'aggiunge quello influentissimo del popolo. — Il senato in suo sapiente deliberato sientamente avvertiva al pubblico voto, che e quello di attuare lo statuto, onde la legge più omai non sia parziale per chichessiasi.

(Fratell.)

MILANO, 23 marzo. — Ecco a nuove bastonate. Alcuni giovani che la sera del 19 ebbero l'imprudenza di fischiare le bandiere militari che gravano per la città, insultando alla popolazione, sorpresi dagli agenti di polizia, posti espressamente in agguato, furono tradotti in castello, ove 34 di essi subirono ieri mattina la pena di 15 colpi di bastone.

Stamattina festeggiavasi in piazza d'armi l'anniversario della battaglia di Novara. La popolazione, in preda ad alti e ben tristi pensieri, non intervenne, nemmeno per curiosità, a sentire il baccano che facevano le artiglierie. Sulla piazza erano schierati 3 battaglioni Arciduca d'Este, 2 Gialay, 1 Prokaska, 2 di Croati, 2 di Pontonieri, 2 di Cacciatori, e 3 Granatieri, 2 reggimenti di Cavalieri, 8 batterie di cannoni, e di racchette ed un battaglione Arciduca Alberto. La festa era ordinata dal generale Hallea. Il governatore non intervenne.

Si dice giunto l'ordine di portare l'esercito d'Italia a 180,000 uomini, comprese però le truppe che debbono far la guardia al Papa. Il certo si è che l'autorità militare dee presentare il 25 corrente un progetto della capacità di tutte le caserme, calcolando anche l'occupazione de' portici.

In tutta la Lombardia è tirato un cordone militare. Si recusano i passaporti, e non valgono ragioni per ottenerli. A chi insiste vien risposto che è una misura generale che non ammette eccezione. E non solo i passaporti, ma anche i permessi per recarsi nelle provincie venete son rifiutati. È difficile indovinare i motivi di questi sciocchi rigori. Se e per isolare l'Austria, che è tanto ricca, farebbe meglio di far circondare la Lombardia e Venezia da una muraglia della China. (Opin.)

NAPOLI E SICILIA — Leggiamo nel *Morning Chronicle* « Sulla voce corsa a Napoli che l'ammiraglio Parker fosse per condurre la sua squadra davanti questa città per regolare la questione delle indennità reclamate da alcuni sudditi inglesi, venne dato immediatamente ordine di far rientrare nell'arsenale reale i bastimenti napoletani per metterli in difesa d'un colpo di mano ».

— Scrivono da Palermo sotto data del 13 al *Corriere Mercantile* « Qui il Governo infuocisce, non potendo distrarre l'idea della libertà che si trasfonde sempre più nella massa del popolo e si fonda dalle lagune e dal sangue de' suoi martiri, perseguita a morte chiunque e reo di amar la patria, chiunque ebbe parte alla sublime rivoluzione del 1848 che aveva rivendicati i diritti del popolo siciliano. Mentre però si traducono nelle più crude prigioni e si seppelliscono vivi i figli prediletti alla Sicilia per virtù d'ingegno e di cuore, il popolo protesta ed impreca al nome del tiranno. In questi ultimi giorni, fra tante e tante vittime del fuor militare, il sig. Dario Battaglia, deputato al Parlamento siciliano, perchè non volle cancellare con l'apostasia la condanna proferta dai rappresentanti legittimi della Sicilia per la decadenza dell'usurpatore, è stato trascinato in prigione e con lui il sig. Caneso perchè difese con le armi la patria sua infelice, ed altri, ed altri infiniti. Intanto una sera in teatro nella città di Trapani l'intendente Bigliesi, strumento antico ed abietto della tirannide, si alzava gridando *Viva il Re!* Nessuno rispose, un profondo silenzio di riprovazione si dilatava per la sala del teatro, quell'energico gridava di nuovo a gola spiegata *Viva il Re!* Ma il pubblico dalla platea dirizzando i piedi *Non Viva il Re,* rispose, *viva la Costituzione del 1812, viva lo Statuto del 1848!*

Il satellite del tiranno uscì fionbondo. Fe' circondare il teatro di buoi e gendarmi e dichiarò tutti i cittadini ivi raccolti in arresto. Quindi scelse 52 individui a lui più invidi e gli spedì subito all'ergastolo di S. Caterina ad espriare la colpa dell'abbominio che ogni anima generosa risente nelle fibre del cuore contro l'oppressore della Sicilia. Quando l'Europa sarà stanca dello spettacolo che offre una jena assetata di sangue e di vendetta, sbranando umane carni non solo per fame, ma per libidine di tirannide? (Opin.)

AUSTRIA — Abbiamo già annunciato che monsignor Bemer, arcivescovo del Gran Vescovato, fu condannato dai tribunali di Haynau alla forca, e per grazia a venti anni di ferri. Ora i tribunali medesimi hanno parimente condannato un altro vescovo, quello di Neusohl, monsignor Rudyansky, a sei anni di reclusione in una fortezza, che il clementissimo imperatore, in seguito a non poche istanze, preghiere e suppliche, ha commutato in sei anni di reclusione in un convento.

I giornali di Vienna si sono tirmandati dall'uno all'altro questa notizia, che dicono avuta da Milano.

« La popolazione Milanese, che nel 1848 scriveva sui muri, come motto d'ordine, il nome di Pio IX, adesso vi scrive il numero dell'anno MDCCCLII, alludendo alla profeta che in quell'anno *Milano divenne capitale celebre, città libera ed indipendente* ».

Indi quei giornali soggiungono « Vi è qualche apparenza che questo sogno possa mai verificarsi? »

Eppure troppe altre cose furono dall'Austria rigettate fra i sogni, che poi si manifestarono in una spaventevole verità. In ogni caso è assai più facile che si verifichi il sogno dei Milanese, che non quello dell'Austria, la quale pretende di poter governare colla violenza e con mezzi contrari all'ordine naturale delle cose. Questo sogno è già costato una tremenda lezione, ma pare che niente abbia fruttato. (Opin.)

PARIGI, 24 marzo. — Tutti i giornali d'oggi danno lunghi ragguagli della discussione che ebbe luogo negli ultimi intorni alla legge sulla stampa. Essa fu vivamente combattuta e freddamente discussa. I suoi avvocati hanno cominciato dichiarando che a parer loro la legge può avere cattivi risultati, gravi inconvenienti e che probabilmente sarà inefficace. Quasi tutti i membri della commissione, anzi quelli che difendevano la legge, hanno osservato che debb'essere modificata. La cauzione fu rigettata quasi da tutti, le disposizioni sul bollo parvero male applicate, benchè motivate, in certi usura, dal profitto degli annunzi. La stampa periodica dipartimentale trovò essa pure negli uffici molti avvocati, che dimostrarono quanti scrivi essa rende alla causa della società.

Fra quelli che parlarono più a lungo contro la legge, si contano Lamartine, Cavaignac, Gustavo di Baumont, Larochejaqueim e Napoleone Buonaparte.

Questa prima discussione fu quindi poco favorevole alla legge. Quanto al suo risultato, essa provò che l'assemblea è divisa in due parti quasi eguali. I candidati che accettarono la legge nelle sue disposizioni principali numerano 261 voti, quei che la combatterono ottennero voti 234. Maggioranza in favore del progetto di legge 27 voti.

Lando i dettagli di questi dibattimenti, tutti i giornali rinnovano la loro dichiarazione che la legge è, secondo gli uni, oppressa ed inefficace, e, secondo gli altri, violatrice della costituzione. (Opin.)

SPAGNA — Si parla molto di una lettera che il generale Narvaez scrisse al re, e firmata da tutti i ministri, nella quale si lagna, che egli eserciti influenza sull'anno della regina contro di lui e che abbia ricusato di dargli udienza, e conclude con minacciarlo che potrebbe ad effetto severe determinazioni. Il re rispose che egli, parlando costituzionalmente, non era mente di più che suddito spagnolo, il quale non aveva a far nulla col governo, ma che aveva perfetta libertà di dare o di negare udienza a chi voleva, di negarla specialmente a coloro la cui conversazione gli tornava a noia. (Opin.)

TORINO — Federico G. Crivellari e Compagnia Editori via dei Conciatori n° 34

LA STORIA DEL PIEMONTE

dal 1844 ai giorni nostri

di

ANGILO BROFFERIO

—

PARTE II

REGNO DI CARLO FELICE

—

Trovasi vendibile

Presso il Libraio Evasio Rolando

Piccola Biblioteca Democratica vol. terzo — *Quale dei Governi liberi meglio convenga all'Italia* — Dissert. di Melchiorre Gioia Torino 1850 Crivellari ecc.

AVV. FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*.

Tipografia Fr. Martengo e Giuseppe Nani